

L'INTERVISTA

Isotta: che disastro la musica classica basta con i soliti noti

Il critico a Sulmona: fra quelli che salvo ci sono
gli abruzzesi Nazzareno Carusi e Donato Renzetti

di **Giuliano Di Tanna**

«**C**he cosa c'è di più bello d'un'Opera che si chiude con un rogo? Il finale della Valchiria fa scender qualche lagrima anche al centesimo ascolto». Fra tanti trasgressivi farlocchi, Paolo Isotta è un eccentrico vero al quale piacciono i roghi operistici non meno del fuoco della polemica. Napoletano, 66 anni, Isotta è il principe dei critici musicali italiani nonché musicista in proprio, come gli piace ricordare ai distratti. Per anni prima firma del *Corriere della Sera* per la musica classica, Isotta è un intellettuale a tutto tondo che, prendendo spunto dalla suo campo di elezione, si esercita in quella che un tempo si chiamava critica della cultura. Ne sono testimonianza i suoi articoli ma anche libri come "La virtù dell'elefante", uscito l'anno scorso da Marsilio, che è un po' una summa del suo pensiero. Ricco di aneddoti, il volume è anche una sorta di censimento dei buoni e dei cattivi in campo musicale (ma non solo) dell'Italia dell'ultimo mezzo secolo. Fra i pochi buoni, secondo Isotta, c'è Nazzareno Carusi, il pianista di Celano che lo scrittore ha introdotto, ieri sera, in un Omaggio a Richter nel Teatro Caniglia di Sulmona (si legga l'articolo nel box qui a fianco). Del concertista abruzzese e di altro, Isotta parla, con il suo consueto gusto per il giudizio secco e politicamente scorretto, in questa intervista al *Centro*.

Come nasce la sua amicizia con Nazzareno Carusi e che cosa principalmente ammira in lui?

Nazzareno Carusi è uno dei più grandi pianisti viventi. E

un musicista completo e un ragazzo geniale, autenticamente abruzzese. Pratica a meraviglia il latino e il greco, appresi al liceo di Avezzano, e scrive molto bene. Da una conoscenza professionale è nata un'amicizia del cuore. Essere a Sulmona, la città del mio adorato Ovidio per presentare il suo concerto è per me una gioia. I particolari della mia amicizia con Nazzareno e la sua storia come la racconto io, in particolare modo il suo paese, Celano, si possono leggere nel mio ultimo libro, "Altri canti di Marte", uscito a novembre.

Come giudica l'attuale scena della musica classica in Italia: pregi e virtù?

Si è molto, molto deteriorata.

Se non esistessero alcuni grandi vecchi e alcuni giovani come Nazzareno, Francesco Libetta, Francesco Caramiello, pianisti, Domenico Nordio, violinista, e un po' meno giovani come Francesco Nicolosi e Vittorio Bresciani, pianisti (per tenerci all'Italia), sarebbe il caso di chiudere baracca e burattini.

I migliori direttori d'orchestra, fra i giovani, sono un altro abruzzese, Donato Renzetti, sessanteseienne come me, e il baby Giuseppe Grazioli, milanese, poco più che cinquantenne...

Il pubblico è migliore, in generale, dei musicisti oppure è vero il contrario?

Il pubblico delle sale e dei teatri è pessimo - in generale. Mi aspetto molto dalle piccole città e da internet.

Quali sono i migliori concerti e spettacoli operistici a cui

ha assistito quest'anno? E i peggiori?

A ottobre ho smesso di fare il critico musicale. Sono tornato

un musicista. Basta coi Pappano, i Chailly, & C! Ho ascoltato a Catania in autunno una meravigliosa Quinta di Mahler diretta da Elio Boncompagni, che allora aveva solo ottantadue anni.

La critica musicale italiana esiste ancora e se sì a che cosa serve?

Al suo posto oggi esiste solo un istituto denominato Marchetta.

La musica popolare le piace? Ha delle preferenze in questo campo?

Oltre la canzone napoletana, i Beatles e gli Stones. Il compianto Bowie delude e Pino Daniele, venerato più della Madonna, mi sembra un medio-crisimo.

Se dovesse salvare un solo disco di classica o di musica popolare quale sarebbe?

L'incisione della Forza del destino di Verdi diretta nel 1942 da Gino Marinuzzi, il sommo direttore d'orchestra del Novecento. Le canzoni napoletane interpretate da Enrico Caruso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Da sinistra a destra: il critico musicale e scrittore



I Beatles nel 1964

MUSICA POPOLARE

Oltre la canzone napoletana mi piacciono i Beatles e gli Stones. Il compianto Bowie delude e Pino Daniel è mediocrissimo



Antonio Pappano

ADDIO ALLA CRITICA

In ottobre ho smesso di fare il critico musicale. Sono tornato un musicista. Basta coi Pappano, i Chailly, & C